



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica di Avvento – 4 dicembre 2016

Prima lettura - Is 11,1-10 - Dal libro del profeta Isaia

In quel giorno, un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.

Salmo responsoriale - Sal 71 - Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E domini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.

Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato.

Seconda lettura - Rm 15,4-9 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: «Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome».

Vangelo - Mt 3,1-12 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando

disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Abbiamo pregato con il salmo responsoriale: «Vieni, Signore, re di giustizia e di pace». Le letture che abbiamo ascoltato oggi, seconda domenica di avvento, ci parlano proprio di giustizia e di pace che sole possono dare corpo alle nostre speranze. Noi nella vita siamo chiamati a vivere la speranza. Lo abbiamo sentito nella seconda lettura tratta dalla lettera di Paolo ai Romani: «Fratelli, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza». Non è assolutamente facile nella vita tenere viva la speranza. Quante nostre speranze, desideri, attese si sono trasformate in disperazioni, in illusioni e alle volte in disperazioni. Molte volte chi vive la speranza, vive da frustrato, perché, forse, per vivere tranquilli, molto spesso, è meglio vivere da rassegnati. Una sana rassegnazione non ci impone l'obbligo di sperare nonostante tutto. Di fronte alla fatica del vivere, a una vita fatta alle volte di tanta disperazione e di tanta sofferenza, dove non vediamo prospettive, futuro, una via di uscita, vivere la speranza diventa tragico, eppure, la nostra fede ci dice che noi siamo chiamati a sperare contro ogni speranza. Siamo chiamati nonostante la vita, nonostante tutto, a tenere viva la speranza. Ma di quale speranza parliamo? Ci sono due tipi di speranza: la prima è quella aperta al futuro. È importante che noi abbiamo questa apertura verso un futuro che ci attende e che Dio ci sta preparando; dicevo domenica scorsa che senza prospettiva di futuro rimaniamo schiacciati nell'immanentismo che soffoca le nostre coscienze. Ma c'è anche un altro tipo di speranza che riguarda il nostro essere al mondo, il nostro impegno storico e il contenuto di questa speranza è la giustizia totale. Lo abbiamo sentito proprio nella bellissima profezia di Isaia, al capitolo 11, versetti 1-10: «Si compiacerà nel timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli uomini della terra». Noi siamo chiamati, nel mondo, a vivere la giustizia, a lottare per la giustizia, a fare in modo che ogni uomo possa avere questo fondamentale diritto. I diritti, soprattutto i diritti umani, sono molto spesso calpestati e vilipesi in nome di altri interessi che nulla hanno a che fare con l'uomo. Pensiamo alle nazioni in cui questi diritti o non esistono o sono totalmente disattesi eppure si chiude un occhio, si fa finta di niente pur di concludere accordi commerciali vantaggiosi; prima sempre il denaro, poi se c'è posto, anche l'uomo e i suoi diritti. Il secondo aspetto è quello della pace, perché la giustizia e la pace sono in nome del Regno di Dio su questa terra. La pace è ben descritta sempre da Isaia con queste parole: «Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li

guiderà». È la riconciliazione totale, dell'uomo con se stesso, con gli altri, con Dio, con la natura, con il cosmo: una riconciliazione che noi facciamo una tremenda fatica a vivere qui, su questa terra, perché su questa terra viviamo il conflitto, la contrapposizione. Noi ci chiediamo: si può avere la giustizia in modo pacifico? Si può essere delle persone che anelano a un mondo giusto da una parte e pacifico dall'altro? Alle volte sembra che chi persegue la giustizia non lo possa fare in modo pacifico e chi, invece, vuole rimanere totalmente in pace, non possa perseguire la giustizia, è difficile che queste due strade camminino insieme. Eppure noi siamo chiamati, in nome della nostra fede, a conciliare l'inconciliabile. Siamo chiamati, ogni giorno, a impegnarci perché la giustizia trionfi sulla terra, perché i miseri, i poveri, gli schiacciati, gli schiavi, gli oppressi possano finalmente percorrere cammini di libertà. Questo lo dovremmo fare, però, perseguendo anche la pace. Perché abbiamo capito che la violenza, la guerra, le armi non portano a nulla, non portano che distruzione, lacrime, sofferenza e morte. È altrettanto difficile perseguire la giustizia senza intaccare i meccanismi perversi che permettono un mondo fondamentalmente ingiusto, corrotto, completamente diviso e discriminatorio. Ecco perché siamo chiamati a un battesimo di conversione, come abbiamo sentito nel brano del Vangelo tratto da Matteo, dove troviamo Giovanni il Battista, un profeta rigoroso, che viveva nel deserto, si cibava di cavallette e miele selvatico, che si vestiva di peli di cammello, un uomo che andava all'essenziale e che predicava un battesimo di conversione. Siamo chiamati alla conversione per realizzare nella nostra vita la volontà di Dio che desidera un mondo giusto, pacifico, nel quale trionfi il diritto. Questo cammino di conversione è iniziato dal momento in cui abbiamo ricevuto il battesimo. Cos'è per noi il battesimo? Il battesimo è una grande investitura messianica. Noi siamo chiamati a portare, in nome della nostra fede, nel mondo, il Regno di Dio e siamo chiamati a realizzare il messianismo che Gesù è venuto a portare sulla terra. Il messianismo di Gesù e il Regno di Dio si nutrono – essenzialmente – di giustizia e di pace. Quando noi battezziamo un bambino, gli carichiamo sulle spalle questa grande responsabilità, questo grande impegno di costruire il mondo secondo le logiche di Dio e non quelle degli uomini. Per questo siamo chiamati a contestare i violenti, i corruttori, gli oppressori, gli schiavisti, i poteri forti e occulti, tutte quelle realtà che invece di perseguire il bene dell'uomo, perseguono il male e la distruzione del mondo. È così difficile metterci su questa linea messianica, contestare radicalmente, come faceva Giovanni il Battista, queste persone malvagie, questi sistemi, perché non è solo un problema di persone, ma anche di sistema, senza incontrare resistenza e violenza. Eppure questo è il compito che noi ci siamo assunti ricevendo il battesimo. Il battesimo ci dà un di più di responsabilità nei confronti degli altri. Questo impegno per costruire il mondo secondo le prospettive di Dio, noi siamo chiamati a farlo insieme a tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro appartenenze religiose. Non possiamo dire, come dice il Vangelo: «“Abbiamo Abramo per padre!”». Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo». Cristiano, battezzato, non è colui che si proclama tale, non è colui che dice “Signore, Signore”, che va a Messa la domenica, ma è colui che fa la volontà di Dio, anche senza conoscerlo, anche senza credere in Lui. Un ateo che si impegna per la pace e la giustizia è un credente, un credente che non si impegna per questi valori è un ateo. Dio non si formalizza, a Lui le nostre istituzioni sacre non interessano per nulla, ma a Lui interessa la nostra capacità di portare la Sua volontà, il Suo Regno, il Suo messianismo di libertà di giustizia e di pace nel mondo. Ecco perché noi siamo chiamati a perseguire la giustizia, ma nella pace, che è l'adempimento, la

pienezza della giustizia. La pace è una realtà che si costruisce dentro la nostra coscienza, il nostro spirito: sono quelle convinzioni profonde che ci aiutano a essere giusti, a perseguire il diritto e la giustizia. Se ci affidiamo solo all'esterno, alla legge, all'istituzione per perseguire la giustizia, non avremo mai né la giustizia né la pace. Solo cammini di convinzione profonda ci aiutano a fare scelte che portano non alla violenza, alla distruzione, ma alla pace. Quando battezzo un bambino cerco prima di far capire cosa il battesimo non è: si dice che il battesimo ci rende figli di Dio ed allora i sei miliardi di uomini che non sono e non saranno mai battezzati perché appartengono ad altre religioni o credo, figli di chi sono? Tutti siamo figli di Dio perché di Dio ce n'è uno solo ed è il Padre di tutti. Si dice che il battesimo cancella il peccato originale, ma cos'è il peccato originale? I primi undici capitoli della Genesi sono dei "midrash", delle novelle, dei generi letterari. Lo scrittore sacro aveva davanti un popolo di pastori, che si chiedeva esattamente ciò che ci chiediamo noi: da dove veniamo? Cosa ci stiamo a fare in questo mondo? Dove andremo? Che senso ha il vivere e il morire? Ma soprattutto il grande problema del male. Di fronte a queste domande lo scrittore sacro non poteva rispondere con dei discorsi teologici e/o filosofici, quindi ha risposto con degli esempi semplici e facili. Da lì sono nati il paradiso terrestre, Adamo ed Eva, il serpente, la mela e il peccato originale. In realtà, se vogliamo parlare di peccato, dobbiamo parlare del male, che sperimentiamo tutti i giorni. Noi sappiamo cos'è il male, la cattiveria degli uomini, ma sappiamo anche che cos'è la sofferenza, la malattia, la morte e la disperazione. È con questo male che noi siamo chiamati a combattere e non con un ipotetico peccato originale. Si dice che il battesimo ci fa entrare nella chiesa: questa mi sa tanto di club riservato a pochi eletti: il battesimo ci impegna insieme a tutti gli uomini e donne di buona volontà ad una responsabilità maggiore. Ecco allora il grande impegno del cristiano: quello di sconfiggere il male con il bene. Quello che noi chiamiamo peccato originale si esprime proprio nell'inconciliabilità storica tra la giustizia e la pace. Noi viviamo questo peccato, questa incapacità, ma come dicevo prima, la nostra fede ci spinge proprio a conciliare quello che è inconciliabile. Questa è la grande sfida. A questo noi siamo chiamati per essere testimoni della volontà e del progetto di Dio nel mondo. Questo lo dobbiamo fare ogni giorno, anche se ci costa fatica, lacrime e sangue. Lo dobbiamo fare in nome della nostra fede, della nostra dignità e libertà, ma soprattutto in nome della nostra umanità. Se non riusciamo neppure a rimanere uomini, siamo totalmente perduti.

-  Mercoledì 7 dicembre - ore 18.45: Santa Messa prefestiva dell'Immacolata
-  Giovedì 8 dicembre Sante Messe alle ore 9.15 – 10.30 - 11.30 - 18.45
-  Giovedì 8 dicembre - ore 16.30: presentazione del libro "La Grande Via" di Carla Perotti